

COMUNITA' IN DIALOGO

PARROCCHIA S. ANTONIO - DICEMBRE 2009



... perché per loro non c'era posto nell'alloggio

(Lc 2, 7)

SOMMARIO

REDAZIONE

Emma e Mauro Avi
Annamaria Bertò
Piergiorgio Cattani
Fabio Ceccon
Luisa e Marco Fronza
Paolo Munaretto
don Renzo

ARTICOLI

don Renzo e don Mauro
Giuseppe Rosito
Maria Pia Gardumi
L'equipe degli appartamenti protetti della Fondazione Comunità Solidale:
Gabriella, Emanuela, Elio e Marco
Caritas Parrocchiale
Mara Scartezzini
Paolo Munaretto
Paola Morini
Mauro Avi
Giorgio Grigolli
Vanda Giuliani Zanoni
Comunità capi del gruppo
Scout Trento 11

IMPAGINAZIONE

Alessandro Nicolodi

STAMPA

Pino Nicolodi

DISTRIBUZIONE PER LE VIE

161 Incaricati

ASSEMBLAGGIO

Carmen Bertella

Cari parrocchiani	p. 3
Iniziativa della Caritas	p. 8
Offresi volontariato D.O.P.	p. 10
Caritas per l'accoglienza	p. 12
25° ora	p. 13
Il 5 per mille 2007	p. 14
Circolo pensionati	p. 16
L'ora delle donne	p. 21
L'attualità di Rut	p. 24
Veglia della Luce di Betlemme	p. 26

DICO LA MIA

Unione di comunità	p. 5
Rinascere in Gesù	p. 18
Laicità o laicismo?	p. 20

RECENSIONI

Al limite del grottesco	p. 17
-------------------------	-------

Indirizzo e-mail per contattare la redazione:

redazione.comunitaindialogo@gmail.com

Cari parrocchiani

In queste settimane di Avvento vi auguriamo di attendere con gioia la nascita del Salvatore. Infatti ogni tempo della vita dell'uomo può essere definito come "tempo della tenerezza di Dio", perché da quando in Gesù il divino è entrato nella nostra esistenza quotidiana, ogni uomo è messo di fronte al dolcissimo mistero dell'amore inaudito e inimmaginabile di Dio.

"Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". Che segno strano però questo, non ha proprio nulla di prodigioso! Come può un bambino far pensare ad un salvatore, anzi al Salvatore lungamente atteso da tutto il popolo d'Israele? Ma proprio questo è il vero segno di Dio! La fragilità di questo bambino ci dice quanto sia sorprendente e stupenda la tenerezza dell'amore che Dio ha per noi. "Ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili": questo è il modo con cui Dio entra debolmente tra di noi, offrendoci serenità e nuovo entusiasmo.

Nasce allora una domanda: "Quale Dio abita in noi? Quale immagine di Dio noi abbiamo?" La cultura che ci circonda ci consegna l'immagine di un Dio lontano, in-

descrivibile, indecifrabile, geloso dell'uomo e suo concorrente. Non è questo il volto di quel Bambino, non è questo il volto di Dio che si affaccia da quella grotta sulla storia umana. Noi invece ci muoviamo e ragioniamo talvolta con un'immagine di Dio che non è quella che Cristo ci mostra. Forse anche coloro che hanno firmato in piazza Fiera in occasione della "Giornata nazionale dello sbattezzo" del 25 ottobre scorso hanno rifiutato un Dio che non conoscevano o che avevano conosciuto troppo poco. Come presentare allora anche oggi l'autentica immagine di Dio?

Il Natale ci ricorda come la via più bella per mostrare il volto di Dio sia quella dell'umiltà. Anche oggi il Signore cerca cuori umili, che accolgono perché per primi sanno di essere accolti. Il tempo dell'Avvento e del Natale sarà un'occasione per riscoprire il coraggio dell'umiltà e così testimoniare con la nostra vita quotidiana la bellezza del volto di Cristo, che rende più umane le nostre relazioni. Chi non crede o è in ricerca chiede a noi di essere per lui il volto di Dio, la sua immagine viva che illumina la paura del cuore.

Allora scopriremo che Gesù è la

vera Luce della nostra vita e che la Chiesa di cui facciamo parte desidera accoglierla e offrirla ad ogni uomo. Sentiremo la bellezza del vivere con lui e avvertiremo la carica di amore che egli infonde nei nostri cuori per amare i fratelli, specialmente coloro che maggiormente faticano.

Auguriamo a tutti un Natale

lieto e sereno, ma specialmente un Natale pieno della Luce e della gioia di Gesù.

Incontri biblici

Con giovedì 26 novembre sono iniziati gli incontri biblici settimanali sullo stile della "lectio divina", quest'anno la proposta è di affrontare quello che è il libro più affascinante della Scrittura: l'Apocalisse.

Gli incontri si terranno ogni giovedì alle 20.30 nella sala polifunzionale dell'oratorio.

Buon Natale

Ogni anno, ogni giorno rinascere con Gesù,
rinascere alla vita del Regno, già venuto ma sempre in cammino;
riconoscersi nel Bimbo sulla paglia,
riconoscersi nella gioia e nella tenerezza dei pastori:
è questo il nostro augurio per un Natale visto con gli occhi grandi e lustrati dei bambini.

AUGURI DI UN SANTO E
FELICE NATALE
E PER UN SERENO 2010

La Redazione



Unione di comunità

La notizia che a don Renzo verrà affidata anche la parrocchia del Sacro Cuore a partire dalla metà del prossimo anno suscita comprensibili commenti che, più o meno, ruotano attorno al "perché questo avviene" ? e al "come si farà allora" .?

In sostanza:

perché dobbiamo dividere il nostro parroco e il suo coadiutore, che hanno già il loro daffare per far fronte ai problemi di una parrocchia di seimila persone, con un'altra, sia pur limitrofa, che è di altrettanto peso e che finora è retta da una comunità di tre sacerdoti? La risposta la si conosce: il forte calo delle vocazioni e quindi dei sacerdoti non consente di assicurare la loro presenza esclusiva in tutte le comunità come una volta. E' necessario quindi moltiplicare gli incarichi ai parroci per mantenere il servizio pastorale diffuso sul territorio, sia pur con minore frequenza ma pur sempre con una certa regolarità. Nelle valli poi ci sono situazioni che possono apparire anche paradossali, dove un "povero" sacerdote, talvolta anziano, già operato di due o tre incarichi ora se ne vede assegnare fino a sei o sette, sia pure per comunità piccole, così che

è costretto a muoversi in continuazione da una parrocchia all'altra con tutti i disagi che corrono dietro. Si sta avverando quanto diceva don Antonio tanti anni fa che, di questo passo, avremmo avuto difficoltà perfino a farci accompagnare al camposanto da un sacerdote.

Come si farà allora? Il problema non offre molte soluzioni. Ci sostiene una grande speranza, che è l'altra faccia di una grande fiducia. Io sono ottimista, non nel senso di aspettare un ritorno delle numerose vocazioni di una volta, ma nel senso di ritenere che stiano maturando cose nuove, anche superiori alle nostre cattoliche aspettative, forse anche un po' rivoluzionarie. Vedremo. Intanto la nostra diocesi promuove, per quanto possibile, un miglior impegno dei laici nello svolgimento di servizi pastorali e, fra varie ipotesi, prevede programmi di unione strutturale delle parrocchie su base omogenea per territorio, carattere, tradizione, ecc. Già il piano pastorale diocesano 2003-2008 riporta pagine significative dedicate alla costruzione di queste nuove entità, denominate "unità pastorali" e il nuovo piano triennale si muove in questo solco. Noi, per parte nostra, con la novità

dell'estensione dell'incarico a don Renzo ci avviamo verso una collaborazione fra le due parrocchie, le quali tuttavia restano ben distinte nelle loro realtà peculiari, ben salde sui rispettivi territori, ben ferme sulle loro dotazioni economiche e patrimoniali, aperte a tutti i fedeli per svolgere fra di loro e con loro una efficace azione missionaria. La collaborazione non supera questa linea, non è destinata a costituire, al posto di due soggetti, un nuovo soggetto pastorale con un profilo inedito. Le due parrocchie andranno avanti con l'impegno del parroco e dal suo coadiutore nonchè dei laici volenterosi dell'una e dell'altra.

Bisogna ammettere che vicende come questa stimolano curiosità e impegno di approfondimento della fede anche per il desiderio di sapere come si sia gradualmente formata l'organizzazione pastorale sul territorio, come essa si sia stabilita sulle forme della società civile cercando di non identificarsi con esse, come anticamente si sia sviluppata dapprima in opposizione allo stato pagano, poi in armonia con lo stato stesso visto come una struttura preparatoria e sostenitrice, come si sia diffusa in Oriente con caratteri suoi propri e poi, in Occidente, in una ordinata forma giuridica con i suoi f r u t t i di santità e di obbedienza, di organizzazione e di disciplina; infine come sia arrivata fino a noi. Qui, a servizio della Parola, della Celebra-

zione e delle Opere troviamo un'organizzazione pastorale che ha sempre fatto capo al Vescovo, nel suo territorio denominato diocesi, e che ha sempre assunto il battesimo come avvio e riferimento. Il battesimo da principio era impartito dal Vescovo, con i suoi presbiteri, dalla sua cattedra, sul fonte battesimale unico, nella casa rappresentata dalla cattedrale, in uno stretto legame con i presbiteri e il popolo, in un ambiente fin dai primi tempi spesso identificato con il nome, che è origine greca, di "parrocchia".

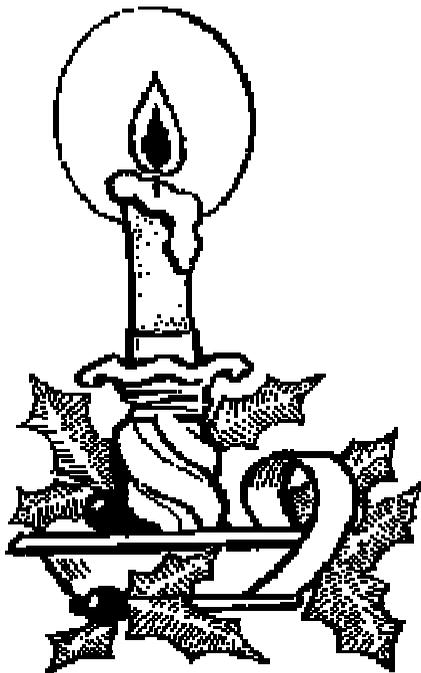
Anticamente quindi "parrocchia" era sinonimo di diocesi.

Più tardi, ferma restando l'unicità della diocesi - parrocchia, con il sacramento dell'Ordine il Vescovo delegava i presbiteri a dirigere la preghiera, a conferire il battesimo, a imporre penitenze, talvolta anche a predicare. Nel V° secolo cominciarono a sorgere, nelle campagne, le prime entità ecclesiali, le parrocchie rurali, formate da pochi villaggi attorno a una chiesa, al cui servizio il Vescovo deputava un presbitero, riservando però a se medesimo gli uffici principali del culto. Gradualmente gli inconvenienti e i disagi legati alla lontananza dalla chiesa cattedrale fecero estendere anche ai presbiteri delle chiese periferiche ossia delle parrocchie rurali la facoltà di celebrare l'Eucaristia e di erigere il fonte battesimale. Queste chiese cominciarono a chiamarsi "chiese battesimali" o anche "pievi", termine quest'ultimo, che era già in uso nell'ordinamento civico dell'alto

medioevo e significava dapprima la comunità dei battezzati di un territorio, poi anche il luogo ove essi si riunivano e infine, il territorio relativo.

In seguito, per l'incremento della popolazione, come emanazione dalle chiese locali sorsero anche nei villaggi periferici altre chiese dette "filiali" o "cappelle", ferme restando alla chiesa matrice le prerogative dei battesimi, delle sepolture e, dopo il Concilio di Trento, dei matrimoni. Nei tempi successivi le cappelle, distribuite su tutto il territorio diocesano vennero gradualmente trasformate in "parrocchie" e, ulteriormente incrementate, adattate, modificate, così sono giunte fino a noi. Esse, nei tempi più recenti, oltre che svolgere la funzione di catechesi e della celebrazione dei riti, riuscivano a dare quasi istituzionalmente alla famiglia e alla scuola un forte spirito cattolico e concorrevano con la pubblica amministrazione a svolgere alcune funzioni burocratiche (anagrafe, amministrazione scolastica, comunicazioni al popolo di ordinanze comunali ecc.) Istituzione intermedia tra la parrocchia e la diocesi è il decanato, in qualche modo erede, quanto a struttura organizzativa, delle antiche pievi. L'ufficio di decano era affidato, di regola, a uno dei pievani residenti nel distretto. I decanati venivano poi riuniti in zone pastorali per facilitare un continuato rapporto pastorale con la parrocchie e i decani.

E così, dopo un rapido sguardo sul passato, ritorniamo ai nostri giorni. Abbiamo l'impressione che ogni tempo ha chiesto un po' di impegno per sostenere i vari cambiamenti, così come oggi lo chiede a noi per aprirci alla collaborazione delle nostre due parrocchie, collaborazione richiesta e offerta dal corso delle cose ma, è meglio dire, dalla Provvidenza.



Iniziativa della Caritas

Giornata diocesana della Carità - 20 dicembre 2009

Perché una giornata della Carità?

Una giornata di RIFLESSIONE **comunitaria** sulla vita di carità. I cristiani che si "riconoscono" nell'ascolto della parola di Dio e nella celebrazione dell'Eucarestia, si interrogano, come famiglia di Dio, sul modo con il quale tengono fede al comandamento "nuovo" del Signore: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato", si domandano se l'amore per i fratelli e specialmente l'impegno promozionale per i più poveri sia il loro segno di riconoscimento: "Da questo vi riconosceranno come miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri" (Giov.13,35)

È una giornata di PREGHIERA per ottenere il dono della Carità. Vivere la carità significa uscire da se stessi e rendersi disponibili a servire Gesù e i fratelli. Si tratta di passare dalla carità realizzata con atti occasionali alla Carità **costume di vita**. È inoltre indispensabile lavorare insieme se si vuole dare una testimonianza comunitaria di carità. Tutto questo è Dono: lo si ottiene pregando.

È una giornata nella quale si prende coscienza di doni che il Signore ci ha dato, "per l'utilità comune" (1 Cor.12,7), e quindi per la CONDIVISIONE. Si tratta concretamente di individuare gli impegni di carità e di servizio, da assumere, **come comunità**, come "segno corale" di quelli che sono portati avanti da gruppi, da famiglie, da singoli e che presentano più chiaramente la carità come dono di sé, fatto con gratuità.

La Giornata è un punto di **arrivo** e un punto di **partenza**. È una verifica del passato e favorisce la programmazione del futuro. È una giornata di bilancio consuntivo e preventivo. L'oggetto del bilancio non sono le somme erogate, ma la fedeltà allo Spirito del Signore, e al grande comandamento dell'amore che "riassume in sé tutta la legge" (Rom.13,8-10).

*"Queste dunque le tre cose che rimangono:
la fede, la speranza e la Carità;*

ma di tutte più grande è la Carità" (1Co 13,13)

"Ecco, non vale una parola più di un ricco dono?

L'uomo caritatevole offre l'un e l'altra," (Sir. 18,17)

"E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la Carità, niente mi giova." (1Cor. 13,3)

Preghiera per la giornata della Carità

A Te Padre,

Signore del tempo e della storia, innalziamo la lode
Convocati per celebrare il mistero della tua presenza
condividiamo tra noi la gioia della fraternità.

In questo giorno, dove la carità si fa capacità d'amore,
ti preghiamo donaci di rendere nostra e di incarnare
la parola che abbiamo celebrato, di rendere vivo e spezzato nella
storia il pane che abbiamo mangiato, di rendere solidale e accogliente
l'amore che abbiamo sperimentato.

Aiutaci a far sì che la "Giornata della Carità"
diventi una vita di carità che edifica un mondo di carità.

Benedetto nel tempo e nell'eternità,
donaci il tuo Spirito perché le nostre parole siano:
mani tese, piedi che camminano,
labbra che testimoniano, cuori che amano.

Amen

Offresi volontariato D.O.P.

Di Origine Personalizzata

Buongiorno a voi!

Siamo gli operatori della Fondazione Comunità Solidale di Trento, da molti anni ormai "vostri vicini di casa" con il condominio di Largo Medaglie d'oro, che accoglie al momento una quindicina di persone in appartamenti semiprotetti (di cui uno adibito ad ufficio di noi quattro operatori).

Di seguito cercheremo di spiegarvi in breve le caratteristiche di questi alloggi e di chi vi risiede: la caratteristica principale degli ospiti degli alloggi è la grande diversità di problematiche - spesso "multiproblematiche" - che richiedono differenziazione di presenza, di bisogni, di interventi: negli alloggi vivono persone con disagio psichico, altre con disagio sociale, o persone con seri-invalidanti problemi di salute fisica, persone italiane o provenienti da altri paesi, persone di differente età.

Le persone che vi abitano entrano tutte con un progetto personalizzato a cui si vincola la permanenza. Si offre loro, dunque, un progetto, più che solo una casa

che in pratica diventa lo strumento base per metterlo in atto.

La solitudine è la caratteristica che accomuna tutti gli ospiti degli alloggi. Spesso si ha a che fare con caratteri induriti dalla vita, irritabili, suscettibili e diffidenti; altre volte con persone che cercano solo un po' di attenzione, che si affezionano, che si fidano di tutti indiscriminatamente e faticano a gestirsi gli spazi da sole.

Qualunque sia la caratteristica della persona ospitata, alla base del nostro lavoro resta l'obiettivo di accompagnarla in un percorso verso una possibile autonomia: per qualcuno vorrà dire riuscire a riprendere in mano la propria vita e camminare di nuovo da solo o iniziare a farlo; per altri impegnarsi a fare tutto ciò che sono in grado accettando i supporti necessari a compensare i più o meno gravi deficit personali. Per tutti, però, dovrebbe valere il principio che ciò che sono in grado di fare da soli è giusto lo facciano senza adagiarsi su forme facili di assistenzialismo né diventare dipendenti da aiuti esterni se non solo laddove strettamente necessario.

Quindi l'operatore affianca, accompagna, da' indicazioni e strumenti, ma possibilmente senza sostituirsi mai alla persona.

Volontariato perché?

Le persone sono tante, tanti i bisogni, tante le richieste. Noi operatori da tempo ci stiamo interrogando sulla necessità di attivare attorno alla casa un servizio di volontariato che ci affianchi e permetta un più completo prendersi cura delle persone soprattutto in quegli aspetti che, per mancanza di tempo e risorse, rischiamo di trascurare.

Ed è proprio per questo che abbiamo chiesto la disponibilità a don Renzo di arrivare a voi del rione tramite il giornalino parrocchiale!

Quello a cui avremmo pensato è un "volontariato D.O.P. - Di Origine Personalizzata", che unisca le necessità del singolo ospite alle peculiarità e disponibilità del possibile volontario; che riempi spazi di solitudine con compagnia, in casa o fuori, con passeggiate-movimento, con collaborazione durante feste o gite-uscite o con altro che... insieme si potrà costruire!

Il tempo sarà "quello possibile" per ognuno e da valutare di caso in caso.

Sicuramente quello che noi cerchiamo sono persone disponi-

bili ad inserirsi come parte attiva di un progetto comune, sentiamo importante e ci impegniamo ad esserci sia nel momento iniziale di conoscenza e presentazione reciproca, sia successivamente per dei momenti di "formazione/supervisione", ma anche di semplice scambio.

Se qualcuno di voi fosse interessato a capire meglio, a saperne qualcosa in più, a buttarsi in questa avventura, noi saremo felici di essere contattati al numero: 329-8698320.

VI ASPETTIAMO!!

Fondazione Comunità Solidale

Via Endrici, 27 - 38100 TRENTO

Tel. 0461/233777

Fax 0461/233926

E-mail:

comunitasolidale@diocesitn.it

Referente volontariato: Anita Scoz

Tel: 0461/261166

Cell: 329-8698320

E-mail: a.scoz@diocesitn.it

La Caritas per l'accoglienza

Alcune Parrocchie, in collaborazione con la "Casa della Giovane", dispongono da 5 anni di tre appartamenti siti in via delle Robinie, ai Solteri e a San Rocco. Qui sono ospitate straniere appena arrivate in Italia per cercare lavoro o altre momentaneamente senza. Le persone ospitate provengono prevalentemente dai paesi dell'Europa dell'est, comunitari e non. Il pernottamento è previsto per un massimo di 20 notti. L'orario di accoglienza va dalle 20 alle 8/9 del mattino (sabato fino alle 11) compreso di prima colazione. Hanno la possibilità di utilizzare anche la lavatrice per i propri vestiti.

Per gli altri pasti possono rivolgersi alla "Casa della Giovane" in via Propositura.

Nell'appartamento che può ospitare fino a 5 persone c'è una responsabile residente che gode della fiducia dei responsabili della "Casa della Giovane", con i quali si confronta e tiene in contatto regolarmente.

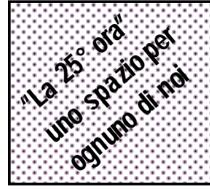
Per l'accoglienza sono previste visite serali di volontari.

Da alcuni anni anche la nostra Parrocchia si è resa disponibile

per questo servizio di volontariato: una settimana ogni tre mesi circa la sera dei volontari (uno/due per sera) si recano all'appartamento di via delle Robinie per l'accoglienza.

Le ospiti sembrano gradire la nostra visita; molte volte le signore sono appena arrivate in Italia, non conoscono o parlano poco l'italiano, ma un sorriso, un tentativo di dialogo può far sentire meno soli. Parlano volentieri e con nostalgia del loro Paese, della loro famiglia e della difficoltà di trovare lavoro.

A maggio a San Rocco si sono festeggiati i 5 anni del Servizio di accoglienza. L'incontro è stato positivo per la possibilità di confrontare le diverse esperienze, data la presenza di molti volontari.



Comincia da te

*Da giovane sognavo di cambiare il mondo,
col tempo m'accorsi che era impossibile.*

*Decisi quindi di limitarmi al mio Paese,
ma in seguito scoprii che non era fattibile.*

*Risolsi allora di cambiare solo i miei cari,
anche questo però non mi riuscì.*

*Alla fine della vita capii un a cosa:
se prima avessi migliorato me stesso,
sarebbero cambiati anche i miei cari,
con questo sarebbe migliorato il Paese,
forse sarebbe cambiato anche il mondo.*

Il 5 per mille 2007

La sussidiarietà orizzontale applicata in Bolghera

Vi ricordate quasi tre anni fa (marzo 2007) quando venne per la prima volta pubblicizzata a livello parrocchia e quartiere la possibilità di scelta del 5 per mille a favore dell'Oratorio S. Antonio? Con qualche ritardo la procedura è stata completata: dal 30 ottobre 2009 l'**Associazione Oratorio S. Antonio** è inserita nell'**"Elenco degli importi totali del 5 per mille 2007"** con **193 scelte** ed un **importo totale assegnato** di Euro **7.349,60**. L'elenco è consultabile sul Sito dell'Agenzia delle Entrate, insieme ad altre 24.000 associazioni di volontariato.

È quindi ora doveroso innanzitutto informare in dettaglio tutta la comunità di questo esito nonché ringraziare vivamente questi 193 sostenitori.

Il comunicato stampa dell'Agenzia delle Entrate annuncia che a livello nazionale sono in arrivo 355 milioni di Euro per ricerca e volontariato distribuiti su 24.417 enti beneficiari: rispetto al 2006 il volontariato si conferma come settore con maggior richiamo e riceverà 234,5 milioni di Euro, seguito dalla ricerca sanitaria (62,9 milioni) e da quella scientifica (57,8 milioni).

In attesa che la Ragioneria Generale dello Stato assegni le somme da erogare per il 2007 (ciò dovrebbe

essere imminente perché si tratta di somme già incamerate dallo Stato con precisa destinazione, in modo da consentire un sospiro di sollievo a chi deve far quadrare il bilancio economico dell'Oratorio, giova fare qualche considerazione su questo "5 per mille" perché potrebbe rappresentare, a partire dal prossimo anno, una consistente voce di entrata nel bilancio dell'Associazione.

Lo Stato italiano ha stabilito la possibilità di destinare il 5 per mille del proprio IRPEF solo ai contribuenti che esercitano in concreto questa possibilità, applicando un buon esempio di *sussidiarietà orizzontale* ovvero il principio che siano i cittadini stessi a provvedere alle proprie necessità, partendo dall'ente territoriale più vicino. Si tratta di un principio che consente di scegliere anno per anno, in modo semplice, il tipo di ente a cui dare il proprio sostegno, volontariato, ricerca, sport dilettantistico, (con la propria firma nella apposita casella) oppure anche l'ente specifico da sostenere (con la propria firma e il C.F. dell'ente). È possibile esprimere una sola scelta di destinazione. Se il contribuente non dà nessuna indicazione sul proprio 5 per mille questa quota rimarrà allo Stato. Il meccanismo è stato utilizzato dal 70% circa dei contribuenti

italiani: ciò significa che il 30% ha più fiducia nello Stato per quanto riguarda il finanziamento del terzo settore che in uno dei 24.000 enti beneficiari, oppure che questo 5 per mille, piuttosto nuovo, non è stato capito dal 30% dei contribuenti.

Con questo meccanismo infatti non è lo Stato che interviene a favore degli enti che fanno richiesta valutando le loro necessità e l'ammontare del finanziamento da concedere. È invece ogni contribuente con IRPEF superiore a zero che determina ogni anno sia l'ente (o il tipo di ente) sia la quota da assegnare, vale a dire il 5 per mille dell'IRPEF risultante dal Mod.730, UNICO o CUD.

Questo meccanismo democratico è conveniente sia per il cittadino che per lo Stato: perché il 5 per mille, non solo non aumenta in alcun modo la tassazione a carico del contribuente ma gli garantisce una forma di autonomia e sovranità consentendogli di destinare a chi vuole una parte della ricchezza pubblica da lui prodotta. Ma è vantaggioso anche per lo Stato, che non ha così bisogno di valutare come intervenire in proprio sul tipo ed entità del sostegno da dare agli enti no-profit, che hanno attivato il meccanismo. Consente inoltre allo Stato di conoscere perfettamente e sia il numero dei suoi contribuenti che danno sostegno agli enti, sia l'ammontare che le scelte democraticamente espresse determinano ogni anno.

Il meccanismo è inoltre elastico, non determina cioè in modo rigido una entrata annua fissa, per cui un ente che riduce la sua attività o che

non mantiene credibilità e fiducia nelle attività svolte o nel modo in cui amministra le somme incassate, viene automaticamente ridimensionato nel sostegno che riceve. Ad evitare eventuali speculazioni sempre possibili, lo Stato, a partire dal 2007 obbliga gli enti beneficiari a provvedere entro un anno dall'incasso a fornire il resoconto sull'utilizzo della somma erogata.

Anche la legge finanziaria 2010 conterrà molto probabilmente il provvedimento del 5 per mille: ci permettiamo pertanto sollecitare fin d'ora vecchi e nuovi sostenitori ad effettuare la stessa scelta per il prossimo anno e a diffondere a livello di quartiere questa pratica, perché l'Oratorio intende diventare un'entità sempre più viva e partecipata nella realizzazione dei compiti statuari e con il sostegno di tutti questo funzionerà sempre meglio.

L'Associazione provvederà a informare la comunità appena sarà varata la legge finanziaria e a far conoscere il numero di scelte e relative quote per gli anni 2008 e 2009, appena saranno note.

Infine, per concludere, se qualche contribuente della Bolghera non è del tutto convinto di destinare il suo 5 per mille all'Oratorio, ci permettiamo sollecitarlo ugualmente a fare la sua scelta a favore di altre Associazioni od Enti, vicini o lontani, ritenuti più meritevoli di sostegno (può scegliere tra 24.000 !) se non altro per non perdere l'occasione di una buona azione a costo zero.

Circolo pensionati

In questo ultimo periodo abbiamo notato che il nostro circolo si è "impoverito" di presenze giornaliere. Purtroppo tanti nostri soci ci hanno lasciato e tante persone del quartiere evidentemente hanno scelto percorsi diversi per trascorrere i loro pomeriggi.

Quando trent'anni fa è nato il Circolo Pensionati era stato concepito come un punto di aggregazione per le persone di Bolgher che si riconoscono nella nostra realtà. Voleva essere un piccolo salotto pomeridiano dove poter leggere il giornale, prendere un caffè e fare quattro chiacchiere con le persone in modo più comodo che in piedi davanti al bancone del supermercato.

Ma non è stato così. L'appartenenza ad una comunità non è stata capita.

Per questo con rammarico, ma con grande rammarico, la direzione si sente obbligata a ridurre i giorni di apertura, anche per non impegnare inutilmente le persone che. Ogni giorno, fanno la loro accoglienza in sala.

Converremmo che, come successo l'altro giorno, un nostro socio novantenne passasse dalla sala per "farghe compagnia a quella pora putèla che l'ei li sola". La "pora putèla" era la signora settantenne incaricata del servizio.

Così con il primo di gennaio prossimo si pensava di aprire la sede soltanto il mercoledì per qualche attività particolare o solo per passare un pomeriggio insieme.

E' un grande dispiacere per noi arrivare a questa soluzione, ma se ritenete che la semichiusura del circolo sia un ulteriore impoverimento di rapporti umani, ne possiamo parlare.

Se ci saranno persone nuove che sentono di potersi dedicare a questa attività, noi saremo lieti di poter riaprire la sede con la solita frequenza.

Il 16 dicembre ad ore 15 ci sarà una meditazione di don Renzo in preparazione al s. Natale. Dopo, verso le 17, saremo a disposizione per eventuali vostre proposte.

La direzione

Al limite del grottesco

letture ironiche sotto l'albero

Cari lettori, da ottobre, con sorridente raccapriccio, osservo che i panneltoni fanno bella mostra di sé nei supermercati. Di fronte a questa invadente e gratuita idiozia, propongo di passare al contrattacco: aprite l'ombrellone in soggiorno, o tirate un'amaca fra due alberi di Natale, e approfittatene per esercitare il diritto di critica più corrosivo e inscalfibile: la lettura silenziosa e possibilmente un po' sbracata.

Per rimanere nello stile, vi consiglio due maestri del paradosso. Ho scelto due romanzi un po' atipici (per quanto ci si possa adagiare nella rassicurante definizione di "tipicità"), che narrano, come spesso accade ai libri, di due viaggi: il primo nello spazio, il secondo nel tempo.

Cominciamo con *il miglior amico dell'orso*, di Arto Paasilinna (Iperborea, 2008, pagg 305, €16); è la vicenda di un pastore luterano finlandese, alle prese con una vocazione sempre più tangenziale, una moglie insoddisfatta, una comunità perplessa dei suoi furori apologetici e qualche figlio illegittimo. In seguito ad una serie di accadimenti grotteschi, i parrochiani gli regalano un cucciolo d'orso orfano, battezzato Satanasso. La necessità di prendersene cura lo porta alla rottura del matrimonio, ad intraprendere un viaggio in mezza Europa con varia compagnia femmi-

nile, a frequentare personaggi marginali ed originali in una girandola di avventure esilaranti, ma sempre composte, fino ad un finale a modo suo poetico e positivo.

Per chi invece ricordasse con una punta di nostalgia la commedia sofisticata degli anni '50, una buona lettura può essere *Zia Mame*, di Patrick Dennis (Adelphi, 2009, pagg 380, €19,50). È la storia, raccontata in prima persona, di un rampollo della buona e tradizionalista borghesia americana che, rimasto orfano, viene affidato ad una zia mai prima di allora conosciuta. Il personaggio femminile (eccentrico, coltissimo, stralunato, stridentemente europeo negli States della Depressione e degli anni '40) accompagna da un paradosso all'altro la formazione del giovane. Il romanzo risale al 1955 e allora rimase in vetta alle classifiche per due anni; l'autore in realtà non si chiamava Dennis: scriveva sotto vari pseudonimi e la stessa biografia in appendice è un romanzo aggiuntivo.

Vi aspetta una corsa sfrenata tra imbarazzanti travestimenti, passioni totalizzanti e altrettanto momentanee, slanci artistici e veri colpi di genio, per condudersi in un episodio in cui anche il lettore non può che arrendersi al fascino ciarliero e soggiogante di Zia Mame.

Rinascere in Gesù

Nel mio viaggio a Malta sulle tracce del culto della divinità femminile, che ha avuto lì uno dei suoi luoghi privilegiati durante tutto il neolitico e oltre, mi sono imbattuta in tante cose che mi hanno colpita profondamente ma una tra tutte mi ha indotta a riflettere: quello che viene chiamato "il buco oracolare". Cercherò di spiegarmi anche se non credo sia facile. A Malta ci sono templi megalitici (la cui pianta sembra ricordare il corpo femminile) costruiti in un periodo che va dal 3600 a.C. al 2500a.C. e posti generalmente in posizione suggestiva da cui spesso si vede il mare, ma anche scavati sottoterra (famosissimo l'ipogeo di Paola nei pressi dei templi di Tarxien). In ciascuno di essi è presente una stanza che è in comunicazione con un altro sacello, molto piccolo, attraverso un buco rotondo di proporzioni modeste ma non esigue. Nel tempio sotterraneo tale suggestiva apertura pone in relazione il sacello con una stanza rettangolare scavata in profondità ad un livello inferiore e caratterizzata da una rampa di gradini che, sul lato opposto rispetto all'orifizio di cui parlavo, porta all'uscita. Tale scala però parte a metà altezza della parete, proprio come in una piscina; del resto pare assodato che la stanza

fosse piena d'acqua. Gli archeologi, anche rifacendosi ai più tardivi templi greci hanno interpretato tali orifizi come "cavità oracolari". Secondo loro cioè i fedeli si recavano nella stanza più ampia per porre dei quesiti alla divinità e li ascoltavano l'oracolo, cioè le risposte della sacerdotessa amplificate dall'eco prodotta dall'orifizio. Altra è l'interpretazione di numerose archeologhe: si tratta di un culto iniziatico in cui la sacerdotessa aiuta i fedeli a rinascere accompagnandoli in questo percorso che, riconducendoli nel ventre della madre terra, li rigenera ad una nuova vita che ha inizio nel passaggio da questo stretto orifizio e nel lavacro vivificante.

In un primo momento le due interpretazioni mi sono parse contrastanti ma poi, leggendo i vangeli, ho capito che non c'è contraddizione tra loro perché l'ascolto della parola divina è rigenerativo, è l'abbeverarsi alla sorgente d'acqua viva che mai si esaurisce, come dice Gesù alla Samaritana, è la nuova nascita di cui Gesù parla ad un Nicodemo spaventato dall'idea di dover tornare nel ventre della madre.

Ma perché quest'aspetto d'esperienza trasformativa è andato perdendosi sempre più nella strutturazione istituzionale della nostra

religione?

Già Gesù, riferendosi al contesto ebraico, se ne lamentava in continuazione: si sentiva come il figlio del re, inviato per invitare al banchetto i vignaioli, preso e ammazzato da chi voleva impadronirsi delle vigne. Ma chi sono questi che vogliono la vigna del re? Questi che non ascoltano la voce dei profeti e anzi li perseguitano e li riducono al silenzio? Questi che non aiutano nessuno a trasformarsi nel profondo perché sono ossessionati dal controllo e dal mantenimento del potere così come si è consolidato?

Gesù dice che questi sono la casta sacerdotale che ha abbandonato il ruolo di levatrice, di accompagnamento verso la sconvolgente esperienza del contatto con il divino, per ergersi a giudice degli altri fratelli, per schiacciare sotto il peso della propria autorità le sorelle, per togliere a Dio la parola ponendosi come mediatori indispensabili, unici interpreti dell'oscuro linguaggio di un Dio che non sa parlare la lingua dei cuori.

È forse la nostra situazione tanto diversa? Cos'è oggi la Chiesa Cattolica istituzionale? (E non mi rifaccio al passato per pura carità di patria).

In che modo ha ascoltato il grido dei popoli dell'America Latina espresso attraverso la "teologia della liberazione" frutto del rapporto di milioni di poveri/e con le sacre scritture?

In che modo ha ascoltato il grido dei suoi ministri che chiedevano di poter accedere al sacramento del matrimonio?

In che modo ha ascoltato le ri-

chieste di tante donne, anche consacrate, affinché l'ordinazione sacerdotale sia estesa anche alle donne? Condannandole e scomunicando coloro che hanno intrapreso una pratica in tale direzione.

In che modo ha ascoltato la richiesta dei/le credenti omosessuali che sentono il bisogno di stare nell'abbraccio materno di Dio?

Se questa Chiesa si è ridotta ad essere il luogo della discriminazione e dell'allontanamento; cosa ha da invidiare alle istituzioni religiose aspramente criticate da Gesù?

Questa stessa Chiesa oggi propone l'anno dell'ascolto. Ce la farà veramente a porsi in ascolto della parola accogliente e amorosa di Gesù? Ce la farà a sentirsi pervadere dall'esperienza del radicamento nell'amore di Dio nostra madre? Saprà ascoltare la pena profonda di tutte/i coloro che sono discriminati o continuerà ad allontanare la gente dai confessionali e ad accontentarsi dei crocefissi nei luoghi pubblici chiudendo gli occhi di fronte a pestaggi e violenze sulle donne e uomini senza mai riflettere sulle proprie responsabilità ed i suoi errori nella formazione di questa società?

Ma siccome le vie del Signore sono infinite..... continuiamo a coltivare la speranza

Laicità o laicismo?

Spesso si sente porre questa domanda, come un dilemma, o come un giudizio.

In realtà "laico" è spesso usato in contrapposizione, in alternativa, in contrasto a posizioni di fede, o di adesione ad una religione.

Il significato che io do a questo vocabolo, piuttosto, investe tutto un modo di essere, di cercare, di vivere la spiritualità al di fuori dei momenti sacri, dei luoghi sacri, distante dagli addetti ai lavori investiti da ruoli sacri, per portarla nella vita e in ogni momento della giornata, dando forma, *informando*, ogni atto, anche i più prosaici, e apparentemente meno spirituali della quotidianità.

Non ha senso, io sono convinto, per un cristiano, chiedersi se gli adoratori veri sono quelli del monte o del tempio: è questo il tempo di adorare nello spirito e nella verità.

Ma lo spirito soffia dove vuole e ti porta capriccioso dove vuole su strade che neppure in sogno penseresti di percorrere. E su queste strade, sulle strade della vita, rischi di incontrare la verità. Non illuderti: sarà solo un bagliore, un

lampo accecante ma istantaneo, e poi dovrai tornare ad orientarti faticosamente nelle nebbie della routine.

Ma a sette chilometri da Gerusalemme, in qualche sconosciuta Emmaus, se ti lascerai trascinare, incontrerai, forse, qualcuno alle cui parole ti si infiammerà il cuore, se le saprai e vorrai ascoltare.

E ritornato nelle strade della città degli uomini, incerto ancora ad ogni nuovo bivio della vita, se ti lascerai cercare, ti troverà a sua volta qualcuno con cui spezzare il pane della vita e della parola.

*Viandante, non chiedere
qual è il sentiero: il sentiero
si traccia camminando.*

L'ora delle donne

Un po' alla volta, nella Chiesa, avanza l'ora delle donne. Un po' alla volta. Il più recente sentire è stato nel secondo sinodo dei vescovi africani, dopo il primo del 1994, che si è svolto a Roma, a fine ottobre. Insieme ai 244 padri sinodali, c'erano anche una trentina di donne, tra religiose e laiche, invitate ai lavori come "esperte" (10 su 29) o "uditrici" (20 su 49). Quello che conta è che hanno parlato. «La donna africana è emarginata a tutti i livelli» ha fatto sapere suor Pauline Odiya Bukasa, della Repubblica democratica del Congo. Più articolata nel suo guardare avanti suor Elisa Kidanè, nata in Eritrea, poetessa e giornalista, dal 1980 tra le missionarie comboniane, oggi Consigliera generale. Ha proposto che il documento finale del sinodo avesse un capitolo intero, dedicato alla condizione femminile. Anzi, che iniziasse proprio così: «amatissime donne e figlie d'Africa!» Sorride e precisa: «sì, "amatissime", ma non per dirci cosa dobbiamo fare - quello già lo sappiamo - ma per confermarci nel nostro ruolo, il compito di chi ha in mano i destini dell'Africa e dell'umanità, anche se non l'hanno capito». Va nel dettaglio: «se dopo

tante guerre, epidemie, infermità e morti, non abbiamo ancora visto passare il cadavere dell'Africa, è perché le donne resistono. La vita quotidiana dell'Africa passa attraverso le loro mani, in qualsiasi cultura africana». Anche i numeri della Chiesa africana istruiscono: quasi trentacinquemila sacerdoti, tremilacinquecento missionari, mentre le religiose, da sole, sono sessantamila. Lei, Elisa, commenta: «il problema è che, pure essendo maggioranza, non siamo presenti. Noi vorremmo essere presenti nei vari consigli pastorali. Perché i nostri vescovi non attingono anche alla saggezza delle donne? Perché non ci danno spazio? Non è una rivendicazione "contro" gli uomini, ma a favore della Chiesa». Precisa qualcosa da fare: «dateci la possibilità di gestire delle parrocchie, a pieno titolo. Ma no: c'è una difficoltà a mettere una donna, religiosa o laica, a capo di un qualsiasi organismo diocesano. Non solo in Africa. A capo c'è l'uomo, a fare i lavori sempre la donna».

Il documento di omaggio alle donne, nel sinodo africano non c'è stato. Voci di vescovi, a dare loro merito, si sono sentite. I sinodi, si

sa, hanno segno consultivo, non sono deliberanti. Altro sarebbe un Concilio. E' indubbio che questioni aperte ci sarebbero, da affrontare in dialogo e confronto di Chiesa. Troppo spesso, tanto si riduce ai "no" dai vertici. Ma questo è un discorso a parte. Frattanto, rimane lontano il documento a cuore aperto di Giovanni Paolo II, che ha scritto una Epistola "sulla dignità della donna", la *Mulieris dignitatem*, un testo d'eccezione, "scritto dalla parte delle donne". Ma il succerrivo sinodo mondiale dei vescovi, nell'autunno 2005, in una delle sue "proposizioni" finali, andò allora a dare appena un riconoscimento alla "singolare missione della donna nella famiglia e nella società". Un perfetto linguaggio burocratico.

Una avanzata della donna, comunque, è scritta nel tempo. Le cronache dalla Germania, il 28 ottobre, hanno echeggiato due volte la frase "Con l'aiuto di Dio, accetto". Due donne a dirlo. Al mattino, Angela Merkel ha giurato per la seconda volta da cancelliera. Al pomeriggio, Margot Kässman è stata eletta presidente del sinodo della Chiesa evangelica tedesca, cioè guida dei 25 milioni di protestanti del Paese per i prossimi sei anni. Donne diverse: tanto misurata la prima, quanto esuberante la seconda. Ambedue nella tradizione cristiana tedesca - Frau Merkel è figlia di un pastore protestante - e ambedue al vertice della loro carriera. Germania, terra femmina, hanno scritto. La signora Kässman, 51

anni, è stata per lo scorso decennio vescovo della maggiore Chiesa regionale del Paese, quella di Hannover. È stata sposata per 26 anni, ha quattro figli, nel 2007 ha divorziato dal marito: evento che ha creato polemiche, al tempo, ma non ha impedito al sinodo di votarla, prima donna nella storia, a presidente, 132 voti su 142. Il quotidiano popolare *Bild* l'ha chiamata Papessa, niente di meno esatto: il suo incarico è a termine. Soprattutto, sa di non essere infallibile. Nonostante le distanze, per formazione, vita e convinzioni, ha detto che tra i suoi obiettivi c'è quello di migliorare i rapporti con la Chiesa cattolica. Crede nel dialogo metodico, con i tempi suoi. Attenta ad evitare urti. "I cristiani irritabili sono in contraddizione con se stessi", ebbe a dire.

Dal diverso stare, dal diverso vedere, sono augurabili passi progressivi d'intesa tra le Chiese. Tornando in casa dei cattolici, in questo intenso crescere di voci, si potrebbe ricordare, con attenzione, un Venerdì santo del 2007, un elogio della donna evangelica, sotto le volte della basilica vaticana. Intonato dal predicatore del Papa, Rainero Cantalamessa. Le donne, evocate subito dopo anche nella via Crucis al Colosseo dal biblista Gianfranco Ravasi. Le donne di Gerusalemme "...e tutte le donne umiliate, violentate, emarginate, madri ebrae o palestinesi e quelle di tutte le terre in guerra". Dopo tanto omaggio dedicato al maschio (gli

apostoli adesso confinati in una loro figura meschina) "finalmente l'era della donna, un'era del cuore, della compassione". Si inneggiò a quella predica come una risposta della Chiesa cattolica al femminismo. Qualcuno osò a dire: "la prossima predica il Papa potrebbe affidarla ad una donna come Teresa d'Avila, dottore della Chiesa, rico-

nosciuta autorità magistrale". Aveva osato troppo, sicuramente. Sarebbe interessante immaginare, tuttavia, che anche quel giorno ver-

El me Nadal

Nadal l'è
quando mi
te vegno 'ncontro
a ti,
l'è quando
che te pianzi
e mi
te sugo i oci,
ma anca
se te ridi
e rido 'n compagnia
e quando
te dago del me' pan.
Se appena
te sei sol,
te fago compagnia;
te sei
nela tristezza,
te dago l'alegria
e, se te sento bater,
te averzo

*Fran-
cesca
Dea-
nesi*

la me' porta
e quando
te gai fret
te dago 'l me' vesti.
Te sei
infelize e sol
e allora son con ti.
Nadal
l'è ringraziar
de tut quel
che ho ciapà,
voler desmentegar
le robe che no' vā
e po' sentirme dentro
'na gran felizità!
Ma pensa! ...
Se Nadal
l'è ste robete chi,
mi credo
che Nadal
pol eser tuti i di.

Arnoldi

L'attualità di Rut

una straniera per amica

C'è nella Bibbia, nella parte che chiamiamo Antico Testamento (o, meglio, Primo Testamento) e che noi cristiani condividiamo con i nostri fratelli ebrei, un breve scritto formato da soli quattro capitoli (85 versetti in tutto; 1286 parole nell'originale ebraico, 4800 lettere): il libro di Rut.

La storia non è quella delle grandi narrazioni bibliche, non ci sono battaglie, spostamenti di popoli, interventi prodigiosi del Dio di Israele; la storia è quella di due donne, Noemi e Rut, suocera e nuora, dell'affetto che le lega nonostante la profonda diversità che le caratterizza; è la storia della loro famiglia e di quelli che attorno a loro vivono nella semplicità del quotidiano.

La vicenda è molto semplice da raccontare ma rimanda tuttavia a molti piani di lettura ad iniziare dai nomi dei personaggi che rivestono essi stessi un profondo significato.

Un uomo di Betlemme (Betlemme di Giuda, non quella di Zabulon; Bet Lehem, che significa "casa del pane", patria di Davide e luogo di nascita di Gesù) di nome Elimelec (che significa "il mio Dio è re") è costretto dalla carestia ad

emigrare in terra di Moab, terra abitata da un popolo che non intratteneva certamente relazioni cordiali con la gente di Israele.

Parte con la moglie Noemi (che significa "mia dolcezza") e i due figli Maclon (= "languore" oppure "essere sterile") e Chilion (= "consunzione" oppure "essere alla fine"). Dopo la morte del padre, tra le donne moabite i due giovani trovano moglie: Orpa (= "colei che volge il dorso") e Rut (= "l'amica"); contravvenendo così alla norma che vietava i matrimoni misti. Muoiono anche i figli e Noemi, vedova, rimane sola con le due nuore, a loro volta segnate dalla vedovanza. Tre donne sole, senza sostegno e senza fonti di reddito. Noemi cambia il suo nome, chiedendo a tutti di essere appellata Mara (= "amarezza") e decide di tornare a Betlemme perché ha udito che «il Signore ha visitato il suo popolo dandogli pane». Invita allora le due nuore a rientrare alle loro case materne, abbandonandola al suo disperato ritorno nella terra di Giudea.

Mentre Orpa bacia la suocera e parte, Rut non si stacca da Noemi-Mara ma «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro

senza di te» le dice «perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio».

Tornano a Betlemme, vedove e senza figli, ridotte entrambe all'umiltà totale e in più, Rut, straniera e non una qualsiasi ma del popolo di Moab. Rut però è capace di lottare per amore della suocera e va a spigolare nelle campagne di Booz (= "in lui la forza") che le offre cibo e lavoro, accogliendola per ciò che ha sentito dire di lei e del suo amore per Noemi. E Booz fa per Rut il passo più grande, la riscatta dal parente più prossimo di Noemi, che avrebbe avuto diritto di prenderla in moglie secondo la legge del levirato (ma che non la vuole e non sa come trarsi d'impaccio...) e la fa sua sposa. Dal legame tra Rut e Booz nasce Obed, padre di Iesse, padre di Davide.

Perché leggere oggi il libro di Rut? Perché leggerlo in tempi in cui essere stranieri è già una colpa, un handicap che grava sulle persone per generazioni alla faccia dell'integrazione etnica? Tempi in cui anche l'essere donna oltrechè straniera rappresenta un'aggravante?

È proprio il messaggio che lo scritto porta in sé a farci riflettere. Questo libro ci insegna la forza dell'amicizia tra donne di origine, cultura, mentalità, nascita, diverse; forza capace di far rifiorire la vita là dove sembrava ci fosse solo la morte. La forza che unisce due donne egualmente provate dal dolore, genera amore che supera ogni bar-

riera di pregiudizio e di ostilità. Noemi, che ha lasciato la casa del pane (Bet Lechem, Betlemme), ritrova pane proprio attraverso una ragazza nata in mezzo ad un popolo maledetto (vedi Dt 23,4).

Rut, la straniera che è amica, non segue il Dio dei vincitori; segue Noemi che dal suo Dio sembra essere abbandonata, e ne condivide l'amarezza. Rut segue un Dio nascosto, sperimenta il silenzio di Dio, aiutandoci a capire che Dio non è un possesso né una bandiera da sventolare e nel nome della quale combattere battaglie.

Molte cose si potrebbero ancora dire... ma non è questo il luogo.

Solo un invito, quello ad aprire le pagine della Scrittura e leggerlo questo minuscolo libro, magari aiutati da un commento. Tra i tanti segnalo le pagine che vi dedica **Elena Bosetti** nel suo *Donne della Bibbia*, ed. Cittadella 2009, oppure la traduzione con note critiche che ne fa **Erri De Luca** (*Libro di Rut*, ed. Feltrinelli 1999) e anche il testo, frutto della collaborazione dei coniugi **Mariateresa Zattoni e Gilberto Gillini**, consulenti familiari e del biblista **Giulio Michelini**, con una introduzione del filosofo **Massimo Cacciari** (*Rut, la straniera coraggiosa*, ed. San Paolo 2009).

A tutti buona lettura... e buona riflessione!

Veglia della Luce di Betlemme

La luce della pace di Betlemme nasce da un'iniziativa a scopo benefico dell'emittente austriaca ORF, che poco prima del Natale 1986 organizzò l'invio di un bambino a Betlemme per accendere una lampada alla fiamma che arde perennemente nella Chiesa della Natività e riportarla poi in Austria per una celebrazione.

Prima spontaneamente, poi in maniera sempre più organizzata, gli scout austriaci con la collaborazione dei gruppi scout di più di venti paesi hanno iniziato una distribuzione della luce di Betlemme con una grandissima catena che parte da Vienna e raggiunge quasi tutta l'Europa arrivando anche a noi e, dal 2000, anche nel Nord America.

Così, come gruppo Scout, vorremmo riproporre a tutta la parrocchia un momento di veglia e riflessione in preparazione al Natale: la **"Veglia della Luce di Betlemme"**. Lo stile vuole essere quello di una celebrazione semplice, vissuta prima in Chiesa assieme, ma che poi ogni famiglia "porta a casa" e difonde ai parenti, ai vicini di casa, anche a persone lontane che si conoscono appena.

"Tenere la fiamma accesa" ci ricorda che la nascita di Gesù è vicina, e ci aiuta a preparare il cuore ad accoglierlo nella nostra vita, così come faremo nella notte di Natale. Ed è nella nostra casa che si compie la vera celebrazione dell'attesa: organizziamoci allora per mantenere sempre accesa fino alla notte di Natale la fiamma che abbiamo acceso alla celebrazione, cercando di cambiare la candela prima che si consumi del tutto. Se abbiamo bambini abbastanza grandi proviamo a costruire con loro delle candele da usare proprio in questa occasione!



Vi aspettiamo tutti in chiesa con un cero o una lampada a olio **Lu-
nedì 22 Dicembre alle ore 20,00**
per celebrare assieme la **Veglia del-
la luce di Betlemme**.

Abbonamenti a riviste

Rocca (www.cittadella.org)
abbonamento annuo €45,00
conto corrente postale 15157068
cas. postale 94 - 06081- Assisi

Mondo Erre

<http://www.mondoerre.it>
rivista mensile per i ragazzi dagli 11
ai 15 anni, prodotta e pubblicata
dall'Editrice salesiana Elledici
Sul sito sono disponibili tutte le in-
formazioni per abbonarsi.

Sostegno ad associazioni

Emergency

conto corrente postale 28426203

Medici Senza Frontiere

conto corrente postale 000087486007

Caritas (www.caritasitaliana.it)

conto corrente postale 347013

Caritas Diocesana di Trento

conto corrente postale 12005393

Il segreto del sarto

Spettacolo di Natale organizzato dagli amici
dell'associazione "per un mondo migliore"



Mercoledì 23 dicembre alle ore 16.30
nella sala polifunzionale dell'oratorio.

Per maggiori informazioni sulle attività dell'associazione e
per contribuire alla loro opera potete consultare i siti internet

www.perunmondomigliore.org

www.perunmondomigliore.wordpress.com

ASSOCIAZIONE ORATORIO SANT'ANTONIO
CIRCOSCRIZIONE OLTREFERINA
Ciclo di incontri organizzati dalla redazione di
"Comunità in Dialogo" della parrocchia di s. Antonio

Nomi di Dio Nomi dell'Uomo

ROTAS
O PERA
A ENED
ARE PO
SATOR
LNO

12 gennaio 2010

La vita ha un senso?

Le religioni danno risposte?
relatore: Carlo Molari

26 gennaio 2010

Tra ragione e ragionevolezza

Al di là o al di fuori della ragione?
relatore: Paul Renner

9 febbraio 2010

Trovare un senso nel quotidiano

La mistica: fuga o discesa nella
pienezza?
relatore: Rosanna Virgili

23 febbraio 2010

L'uomo alla ricerca dell'uomo

Riconoscimento e amore
relatore: Marcello Farina

Gli incontri si svolgeranno A CADENZA QUINDICINALE,
SEMPRE DI **MARTEDÌ AD ORE 20.45**,
presso la sala polifunzionale dell'oratorio della parrocchia di s. Antonio.
via s. Antonio 20 (rione della Bolghera)
tel 0461/932373 www.parrocchiasantantonio.org